

ROSSELLA BATTISTI

«Sono il miglior scrittore scozzese», dice David Harrower, trentacinquenne di Glasgow, che finora ha prodotto un paio di testi per il teatro, un libretto d'opera e una commedia radiofonica. La modestia può metterla da parte, almeno sul palco del Quirino, dove è stato coccolato ospite, con altri tre giovani autori, di una giornata dedicata dall'Etì alla nuova drammaturgia inglese, con interventi e letture dal vivo con la partecipazione di Luca Barbareschi, Maddalena Crippa, Maurizio Donadoni e Chiara Noschese.

Omaggio d'obbligo, vista l'inclinante presenza sulle nostre scene di testi d'oltre Manica e dunque tendenza da ufficializzare, complice un sotterraneo «promo» per lo spettacolo «La

grande truffa» di Nigel Williams, di stanza in questi giorni proprio al Quirino con Luca Barbareschi (che è stato anche il coordinatore dell'incontro assieme al commissario dell'Etì, Renzo Tian). I nuovi «arrabbiati» hanno già fatto notizia, dal «compra e scopa» di Mark Ravenhill («Shopping and Fucking») che, solo in Italia, è stato già proposto con tre regie diverse nel giro di pochi mesi, agli «scoppiati» di Sarah Kane («Blasted»), morta suicida a ventisei anni. E della potenza dirompente di questa gioventù rovente si è accorto già qualche anno fa il festival fiorentino Inter-

ty, seguito da altre esplorazioni più o meno concentriche (solo in questa stagione, ricordiamo almeno la rassegna XS al Teatro Colosseo di Roma, le ospitalità del Festival d'Autunno, quelle irlandesi dello Stabile di Genova).

Una stagione creativa che ha avuto risonanza in tutta Europa e, senza toglier meriti, un concorso determinante in questa fioritura ce l'ha l'attività di promozione del British Council all'estero e, in patria, il Royal Court Theatre, vivace centro di produzione. «Venti novità all'anno con due miliardi, un decimo del bilancio del Piccolo di Milano»,

sottolinea mefistofelico Barbareschi, lasciando aleggiare la polemica nell'aria. Gli fa eco, soffiando ignaro sul fuoco, proprio uno dei manager del Royal Court, Graham Whybrow, dicendo: «Noi ospiteremo volentieri delle novità italiane, se solo avessimo un bacino di riferimento dove trovarle. La nostra idea è semplice da esportare: gli artisti sanno che c'è un posto dove possono mandare le loro opere e che verranno allestite rispettando le loro intenzioni». Del resto, anche da loro capita che autori e spettacoli trovino altre strade: è il caso, stranamente, degli ospiti

interventuti per l'occasione, il citato David Harrower, il nordirlandese Owen McCafferty, il gallese Edward Thomas e l'irlandese Enda Walsh. «Esistono piccole compagnie - spiega Whybrow - che svolgono un lavoro molto vitale nel lanciare la nuova drammaturgia attraverso delle tournée che il Royal Court non prevede, limitandosi alla produzione». È il caso di «Disco Pigs» di Enda Walsh, scritto per la sua compagnia «Cordadorca», storia cruda di due adolescenti e della loro iniziazione alla vita tra periferia e discoteca, così come Thomas, protagonista del monologo

«Misterman», del quale è stato proposto un estratto, è un altro anti-eroe sopra le righe.

La difficoltà di vivere torna anche nella storia selvaggia e ombrosa di David Harrower, «Knives in Hens» («coltelli nelle galline»), ambientata nel Cinquecento, in cui una giovane contadina cerca il riscatto da una vita miserevole e oppressiva attraverso un faticoso recupero delle parole per dirlo. Quasi un'epopea rurale alla Ugo Chiiti, scarna, ruvidissima e fatta di una lingua senza aggettivi, secca e nuda come un sasso. «Non mi piaceva quel tono sentimentale, nostalgico e populista che ascoltavo a teatro - racconta Harrower -, volevo raccontare qualcosa di diverso». A suo modo «inventore» si considera anche Edward Thomas: «Scrivere opere in Galles - dice - è come scrivere graffiti e dimostrare la propria esistenza. I gallesi sono invisibili: non abbiamo tradizione, stile. Qualsiasi forma deve essere immaginata in un posto meno misero di quello dove sono nato...». Ecco dunque «Gas Station Angel», dove il suo Galles resta sospeso fra sogno e realtà, dove le montagne diventano spiagge e gli aeroporti supermercati. Microcosmo semifiato agli antipodi quasi del nord Irlanda di Owen McCafferty e del suo «Mojo Mickybo», altra storia dolorosa di iniziazione alla vita di due ragazzi, uno cattolico e l'altro protestante, travolti dalle lacerazioni politico-religiose degli anni di piombo a Belfast.

Il Sud riscopre i meriti dei Borbone

Da maggio settanta occasioni di arte e cultura
E la Marina recupera il primo battello a vapore

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Era il regno più grande d'Italia: la sua capitale era la terza città d'Europa. Parliamo di Napoli e della monarchia borbonica fra il 1734 e il 1861, anno dell'unità. Su quei 125 anni spesso sono stati espressi giudizi liquidatori. Ma ora il Meridione torna a «rileggere» la storia del «regno delle due Sicilie». Non si tratta di fare una improponibile riabilitazione dei Borbone con tanto di maledizione contro i Savoia. Si tratta piuttosto di fare i conti con quella vicenda: di indagarne i segni, i monumenti, di riscoprirne le caratteristiche e di mettere tutto questo a disposizione della «memoria collettiva». Ed è così che, approfittando del Giubileo, con la collaborazione di sei Regioni meridionali, in testa ovviamente la Campania, delle Sovrintendenze, di 18 Province e di cento Comuni, è nata l'iniziativa dal titolo: «I Borbone, viaggio nella memoria 1734 - 1861». Da maggio a dicembre potranno essere visitati ben settanta siti storici, spesso aperti al pubblico per la prima volta, e 10 musei, nonché numerose mostre che racconteranno della vita economica, sociale, culturale, militare del Regno delle due Sicilie. Di questo grande progetto itinerario, una sorta di «cantiere

aperto», hanno parlato ieri a Roma nella splendida «Villa Madama» che fu dei Borbone, il vicepresidente della Regione Campania, Gaetano Daniele, i Sovrintendenti di Napoli, di Pompei e di Caserta, Giuseppe Zampino, Giovanni Guzzo e Livio Ricciardi, e, fatto sorprendente, il capo di stato maggiore della Marina, Umberto Guarnieri.

A Napoli si potranno visitare luoghi straordinari come il Palazzo reale, la Reggia, l'Osservatorio astronomico, la Scuola militare della Nunziatella, l'Orto Botanico, le Officine Meccaniche di Pietrarsa, il Conservatorio di Musica, il Teatro San Carlo. Accanto a questi, nei pressi di Caserta, saranno aperte le seterie di San Leucio, fra le più importanti d'Europa, il Ponte di ferro sul Garigliano, la fabbrica d'armi di Torre Annunziata e tanti monumenti, peraltro di grande

bellezza, che testimoniano della vivacità economica del «regno delle due Sicilie». Accanto allo sviluppo artigianale industriale c'era anche, in epoca borbonica, una notevole attenzione verso la cultura e verso il recupero delle vestigia del passato. Non è certo un caso che i primi scavi ad Ercolano, Pompei e Stabia iniziarono nell'ordine nel 1738, nel 1748 e nel 1749. Durante l'iniziativa «I Borbone, viaggio nella memoria 1734 - 1861» verranno aperti al pubblico ben sette siti archeo-

logici: la Casa di Apollo, la Casa del poeta Tragico, Casa del Chirurgo, la Villa di Diomede, la Palestra Sannitica, il Tempio di Giove Melichio, il Tempio di Iside.

Ma che ci faceva ieri mattina un ammiraglio alla conferenza stampa dove venivano presentate mostre e restauri? La Marina Militare ripesccherà nelle acque dell'Abruzzo la pirofregata «Torquato Tasso», che fu la prima nave a vapore costruita in Italia, nei cantieri navali di Castellammare di Stabia. Ieri mattina Umberto Guarnieri, capo di stato maggiore, ha ricordato come la Marina italiana sia figlia di quella borbonica che aveva raggiunto un elevato livello tecnico e militare. Insomma, se non è una riabilitazione dei Borbone, quantomeno è una riconciliazione.

E per rendere più visibile la fine della diffidenza fra Napoli e i Borbone per l'inaugurazione dell'intera iniziativa dovrebbe visitare il capoluogo campano il re di Spagna Juan Carlos, erede appunto del casato borbonico.

In occasione del Giubileo, insomma, il Meridione d'Italia si mette a festa e riporta alla luce un pezzo della sua storia. Monumenti restaurati, monumenti la cui sistemazione non è ancora completata, mostre, siti archeologici finalmente resi agibili verranno offerti ai visitatori. Il tutto sarà collegato da un sistema di navette che renderanno i «luoghi borbonici» più facilmente raggiungibili.



Un ritratto di Federico II di Borbone

Leonardo: restaurata l'Annunciazione

Il dipinto propone nuovi misteri

FIRENZE Apre nuovi interrogativi il restauro dell'Annunciazione di Leonardo da Vinci conservata agli Uffizi. La tavola, (olio di cm 98 per 217), realizzata nel 1472-3 dall'artista a Firenze quando era poco più che ventenne e di cui non si sa quasi nulla, è stata infatti restaurata per le sofferenze che denunciava il supporto ligneo e per alcune cadute di colore ma anche ripulita dalle alterazioni dei precedenti interventi che l'avevano per certi aspetti deturpata oltre che fortemente alterata nella tonalità.

Sono così ancora più visibili quei particolari, molti, su cui si concentrano le attenzioni degli studiosi consapevoli che, soprattutto nel Quattrocento, nessun aspetto di un'opera d'arte era lasciato al caso. A cominciare, ha spiegato ieri mattina alla stampa lo storico dell'arte Antonio Natali che ha assistito al restauratore Alfio Del Serra nel delicato intervento, dal paesaggio marino che è posto al centro della tavola e che ora risulta di maggiore nitidezza e su cui convergono tutte le direttrici prospettiche tanto da superare, nell'attenzione dell'osservatore, le figure di Maria e dell'arcangelo Gabriele.

Questa fuga di barche e la città turrita che si affaccia sul mare devono avere, secondo Natali, un significato ben più profondo di quello che appare ad un primo sguardo tanto che ritenere che «le ragioni di una scelta espressiva così originale si possono trovare solo da un supporto teologico e nei testi sacri».

Nuove risposte lo studio, che scriverà un libro su questa appassionante ricerca, le sta cercando per altri particolari apparentemente secondari. Ad esempio il palazzo regale che sta alle spalle della Vergine, il preziosissimo leggio verrocchiesco lavorato di cesello nel marmo su cui è poggiato il libro che Maria sta sfogliando al momento dell'annuncio, il letto che si intravede, dalla porta socchiusa, nella camera appena rischiarata da una tenue luce.

Natali, che è direttore del dipartimento della pittura del Rinascimento e del manierismo degli Uffizi, ha poi evidenziato la sproporzione delle gambe di Maria e l'assetto errato del suo braccio destro, come se tutta l'immagine fosse stata concepita per essere vista non certamente di fronte, come invece è ora nella sala degli Uffizi. Ne consegue che l'opera, giunta al museo nel 1867 proveniente dal complesso di San Bartolomeo a Montoliveto, alla periferia di Firenze, potesse avere una collocazione tale da richiedere questa lettura «sbilanciata».

Il restauro dell'Annunciazione, sponsorizzato dal gruppo Vegè e costato ottanta milioni di lire, era stato programmato nell'ambito del progetto di revisione delle tavole leonardesche degli Uffizi. Il lavoro è stato presentato alla stampa dal soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci e dalla direttrice degli Uffizi Anna Maria Petrioli. Il dipinto è stato già collocato nel percorso museale degli Uffizi.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 800.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

